Domani a Pescara manifestazione regionale per il lavoro

Con coraggio e fantasia i disoccupati abruzzesi organizzano la loro lotta

La costruzione delle Leghe e una forte tensione unitaria hanno permesso il rilancio su basi nuove della battaglia per l'occupazione - Una FGCI « catapultata » nelle strutture del movimento

Il nostro salto di qualità

LA FGCI abruzzese è impegnata da oltre un mese e mezzo attorno alla vertenza sulla occupazione, con una mobilitazione paragonabile solo a quella della campagna elettorale del 20 giugno.

La decisione di concentrare tutte le nostre forze in questa battaglia è scaturita da una scelta politica travagliata difficile, una specie di «scommessa». E' stata la via attraverso la quale abbiamo cercato di reagire ad un certo torpore, che aveva investito l'organizzazione all'inizio di ottobre.

Si è trattato cioè di scegliere se rimanere chiusi in noi stessi a contemplare i processi di «regressione» che hanno coinvolto i giovani, oppure se proiettarci all'esterno, reagire, rafforzando sia il nostro impegno nel movimento, sia i rapporti unitari con le altre forze. Per realizzare questo obiettivo avevamo bisogno di trovare una idea forza unificante, sulla quale far convergente tutte le nostre energie: e questa idea forzata è stata per noi la vertenza sul lavoro.

Intorno a questo stanno lavorando, autonomamente ma con un forte elemento di unificazione politica, gli studenti (medi e universitari) i circoli territoriali, le ragazze.

I risultati fino a questo momento sono sorprendenti. Per la prima volta il complesso della nostra organizzazione (dei militanti del circolo più piccolo, fino ai dirigenti provinciali e regionali) ha anche la possibilità di costruire un rapporto di massa con la gioventù che non si limitasse soltanto a qualche assemblea nella scuola; per la prima volta i nostri compagni vanno quotidianamente a distribuire i volantini, i quotidiani nei bar, nei bigliardi; per la prima volta siamo andati a fare assemblee nelle fabbriche assieme ai sindacalisti, ai delegati; per la prima volta ci siamo installati permanentemente nelle strutture di zona del sindacato; per la prima volta ci troviamo a fare i conti con i problemi che si pongono alle amministrazioni comunali, alle comunità montane, con le leggi, con i finanziamenti; per la prima volta ci troviamo a parlare di agricoltura, di zootecnia, di sviluppo senza limitarci a ripetere le quattro coordinate generiche che ci sono rimaste impresse leggendo il giornale, ma parlando finalmente di cose concrete.

E' una esperienza molto importante per noi, anche se ci pone problemi molto grandi. Innanzitutto ci fa capire quanto dilettantismo, quanta approssimazione, quanta propaganda abbia permeato la nostra iniziativa fino ad ora.

Inoltre il grande numero di forze che siamo riusciti a mettere in movimento, le aspettative stesse che abbiano suscitato, ci impediscono qualunque trionfalismo e ci pongono drammaticamente l'interrogativo: avremo la capacità di dare delle risposte adeguate, di assicurare una direzione politica all'altezza dei problemi?

Quel che è certo è che quel «salto di qualità» che da tempo aspettiamo di compiere, e al quale ricorriamo, ormai, come ad una formula liturgica, in questi giorni sentiamo che concretamente sta venendo avanti nella nostra organizzazione.

Giovanni Lolli

Segretario regionale della FGCI

Dal nostro inviato

PESCARA, *dicembre*

« Pronto? Sono Brunella, ho ricevuto ieri il vostro questionario e il volantino che annuncia la manifestazione del 20. Ma ancora non so niente della lega dei disoccupati, vorrei vedervi, parlarvi ».

« Senti Brunella, oggi pomeriggio alla CGIL provinciale c'è la prima riunione cittadina della lega dei disoccupati, è una cosa importante, dovresti essere presente ».

« Alla CGIL? Ma dove è? »

« A Porta Nuova, a via di Marrucini. Ma mi raccomando, vieni ».

Siamo nella sede della CGIL regionale, in una stanza messa a disposizione della lega dei disoccupati. C'è animazione. E' alle ultime battute la preparazione della manifestazione regionale sull'occupazione giovanile e la lega di Pescara vuole garantire almeno la presenza di 100 giovani. Due compagni stanno controllando i nominativi degli iscritti, un altro sta battendo a macchina il testo di un volantino, un terzo si occupa delle trombe da montare su un'auto per i comizi volanti davanti alle scuole. C'è poi il compagno che risponde a Brunella, una delle centinaia di giovani diplomate magistrali, attualmente senza lavoro, rintracciate dalla lega dopo un accurato censimento delle domande di concorso effettuate, molte volte a ripetizione, nella speranza di trovare lavoro.

Brunella probabilmente non aveva mai pensato ad un'organizzazione dei disoccupati, combattiva, capace di strappare conquiste reali. Al massimo aveva vissuto traumaticamente, ma in fondo come naturale, ineluttabile, la sua condizione di disoccupata, rassegnata ormai a fare qualsiasi cosa, anche la più umile, pur di guadagnare qualche soldo. Nelle sue parole di adesso c'è invece interesse certamente misto a curiosità — la curiosità in fondo di chi si sente magari per la prima volta, cercata, considerata, utile a qualcosa per cui valga la pena di lottare — ma non per questo meno importante: è la scoperta della politica, intesa come mobilitazione su qualcosa che è tremendamente unificante, e cioè l'esigenza di un lavoro e con essa la volontà di uscire da uno stato di emarginazione che sembra inquinare ancora così fortemente la qualità della vita.

« Fino ad ora sono sessanta le telefonate che ho fatto dopo l'invio delle nostre lettere — dice il compagno che prima aveva risposto a Brunella — e davvero nessuno mi ha detto di no. Alcuni mostrano di crederci di più, altri conservano ancora margini di dubbio, quasi a ricordare che nelle scuole di incontri, collettivi e scioperi se ne son fatti tanti: ma tutti assicurano la loro partecipazione alla assemblea di oggi. Ed è già una garanzia ».

Costante mobilitazione

Come è una garanzia la fervente attività tipica delle grandi occasioni, che si nota nelle sezioni. Alla « Di Vittorio », i compagni universitari, tra vernici, pennelli e grandi tavole di cartone, stanno costruendo dei pannelli, recanti ognuno una lettera, che il giorno della manifestazione saranno composti e allineati in modo tale da formare le parole di tanti slogan.

Anche nelle scuole la mobilitazione è costante. Assemblee, incontri con i rappresentanti dei consigli di fabbrica, conferenze di istituto sulla occupazione sono all'ordine del giorno. L'adesione nelle scuole dovrebbe essere massiccia: si spera in due o tre mila studenti.

Ma non tutto va avanti come dovrebbe. Sentiamo alcuni giovani compagni dell'ITIS di Pescara lamentarsi, esprimere alcune perplessità sulla mobilitazione che non c'è e che bisognerebbe sviluppare. « Non abbiamo fatto in tempo ad organizzare la conferenza sulla occupazione. Del resto siamo in pochi a lavorare dentro la scuola anzi siamo in due ». Che fare? « Un volantino non servirebbe: ogni giorno che si entra a scuola camminiamo su tappeti di volantini che nessuno più legge. Neanche i manifesti sono utili ».

« La cosa migliore — interviene un altro compagno — è organizzare un comizio volante davanti alla scuola. Veniamo in macchina. Spieghiamo agli studenti perché è importante partecipare alla manifestazione, perché la lotta dei disoccupati è la loro stessa lotta ».

Così, ma sono solo alcuni « flash », cresce e si esprime in Abruzzo la mobilitazione per la manifestazione di lunedì. Si tratta di un impegno di taglio nuovo, che aggiunge alla tradizionale volantinaggio nuove forme di propaganda, più efficaci, in grado di stabilire un contatto più vitale, più pregnante con la gente. E' un'esperienza — sono tutti d'accordo nel sottolinearlo — che per estensione e qualità probabilmente non ha precedenti.

Dice Giovanni Lolli, segretario regionale dei giovani comunisti: « e la FGCI che ha saputo proiettarsi all'esterno, che ha voluto intessere un rapporto veramente di massa con la realtà giovanile della regione. La scelta è quella di raggregare i giovani, anche i più sbandati, attorno ad una idea forza: quella cioè della lotta per l'occupazione ».

E i risultati non sono mancati. Basta vedere la crescita impetuosa delle leghe dei disoccupati in tutta la regione, il rilancio dell'iniziativa politica, il manifestarsi di energie nuove e soprattutto la frantumazione di quel muro che sembrava dividere l'Abruzzo in due realtà: l'una, industrializzata, moderna, più pronta a cogliere i fermenti politici e a trasformarli in azione di lotta, in pressione politica, l'altra più arretrata, contraddistinta dalla violenza del sottosviluppo, dallo spopolamento di interi paesi, ancora ferma al passato e impermeabile ad ogni tentativo di organizzare strumenti di lotta politica, di pressione. Sembra strano, ma proprio nelle zone interne — quelle tanto per intenderci della Comunità montana B (Gran Sasso Piano di Navelli) — la risposta dei giovani è stata vivace, spontanea, immediata.

Ce ne parla un compagno che ha girato un po' tutti i centri dell'entroterra montano della regione. « Avevamo organizzato una assemblea di partito, sui temi della politica nazionale, a Civitaretenga. C'erano molti giovani, qualche vecchio, il carabiniere e l'immancabile prete. Nel corso della discussione — racconta — venne fuori drammaticamente il problema della disoccupazione, della emarginazione forzata dal processo produttivo di centinaia e centinaia di giovani. E fu da lì che nacque l'idea tra i giovani di organizzare una assemblea proprio sui temi della disoccupazione.

Rapporto unitario

« Quando tornammo per lo incontro — dice ancora il compagno — i giovani del paese avevano allestito una mostra molto bella, fatta di pannelli, disegni, a china, grafici dei tassi demografici, nei comuni della zona, dei livelli di emigrazione.

« L'assemblea fu molto combattiva, i giovani intervennero senza timidezze e alla fine della discussione fu presa la decisione di costituire la lega dei disoccupati. Ma c'è di più: fu elaborato un documento in cui i giovani chiedevano di utilizzare i milioni a disposizione — ma non spesi ancora — dalla Comunità montana per la formulazione del piano di sviluppo. Si sarebbero stati loro a elaborare il piano, secondo le esigenze della zona, senza rivolgersi a ditte specializzate o a esperti ».

Certo, si tratta di un'esperienza positiva, interessante per gli spazi di intervento diretto che apre, che dimostra ancora una volta come sia spontaneo, ma non fumoso, il processo di aggregazione dei giovani disoccupati e come le leghe siano oggi una necessità, uno strumento di lotta da sviluppare, da rendere più efficace. E, quel che è più importante, su questo fronte si rafforza l'unità tra le forze politiche giovanili, si superano odiose e a volte bizantine polemiche, si realizza una convergenza su temi reali, di lotta.

« Non è un mistero — dice Luigi Bruno, un giovane del PdUP di Pescara, dirigente anch'egli della lega cittadina — che il rapporto con la FGCI sia ormai organico, capita spesso che in un'assemblea mi trovo a dire le stesse cose di un giovane comunista. Fino a qualche tempo fa ciò non accadeva ». E Piero Spadaccini, dirigente regionale della FGCI, di rimando: « Non si può non prendere atto con soddisfazione del livello di maturità dell'intesa che abbiamo costruito con gli altri movimenti giovanili, soprattutto con il PdUP, la FGR, la FGSI e Gioventù Aclista. E' un rapporto unitario molto fertile, arricchito dallo strutto confronto con le strutture sindacali di zona e di fabbrica. Si può dire che siamo immersi nella struttura sindacale, che lavoriamo dentro, curando sì un settore particolare, ma legando le esigenze e la lotta dei giovani disoccupati alla strategia di lotta più generale seguita dalle confederazioni sindacali ».

E mentre Spadaccini parla, continuano ad arrivare le telefonate dei giovani disoccupati che hanno ricevuto a casa il questionario inviato dalla lega. Chiedono, ancora non del tutto convinti e forse un po' sorpresi, se è una cosa seria, se ci sono prospettive, se ci si fermerà alle parole o se si riuscirà a conquistare nuovi posti di lavoro. Cosa rispondere? Partecipate, venite alle assemblee, alla manifestazione di lunedì, sentitevi protagonisti. Ma soprattutto siate consapevoli che la lotta ora ricomincia su binari nuovi e che ci vorranno coraggio e volontà per portarla fino in fondo.

Michele Anselmi

Brindisi: sui 1000 operai anche il peso dei maneggi USA del padrone

Nel 1971, l'« anno delle bustarelle », l'azienda ottiene dalla società americana commesse che quattro anni dopo vengono drasticamente ridimensionate — I lavoratori chiedono si faccia luce

Dal nostro inviato

BRINDISI, *dicembre*

La SACA occupata è diventata una « fucina » di lavoro e di lotta: i mille operai — che dal mese di luglio non ricevono il salario ed ora rischiano di perdere il posto di lavoro — sono, infatti, impegnati a garantire l'intera attività produttiva e, nel contempo, il presidio dell'azienda. Qui, senza soluzione di continuità, si discute animatamente ogni « novità » delle trattative con il Governo, si preparano altre manifestazioni per le vie della città, si inventano nuove iniziative e, tra queste, il Natale in fabbrica.

Ma, alla fine, qualcosa non ha funzionato nel complesso meccanismo clientelare sul quale l'avv. Indraccolo ha costruito le sue fortune, contando sempre su solidi appoggi politici: l'ennesimo disegno speculativo, la cessione della SACA alle Partecipazioni statali, ad un prezzo non corrispondente al reale valore dell'insediamento industriale, è saltato per il fermo impegno dei sindacati e del PCI che hanno rivendicato sì l'intervento pubblico, ma attraverso trattative condotte con la massima pubblicità e con il controllo del Parlamento.

Il padrone ha creduto di forzare la mano ricorrendo alle solite manovre provocatorie: prima ha ritardato il pagamento dei salari e, successivamente, lo ha sospeso del tutto (adesso sono 5 le mensilità non corrisposte); poi ha richiesto la cassa integrazione per 300 lavoratori senza la previa presentazione di un piano di ristrutturazione della azienda; e, infine, ha minacciato centinaia di licenziamenti.

Ma l'avv. Indraccolo non ha fatto i conti con la lotta operaia che è riuscita ad imporre l'intervento del Governo.

E proprio nel corso delle trattative presso il ministero del Lavoro sono emersi gli ambigui collegamenti tra la « vertenza SACA » e l'« affare Hercules ».

La conferma la si è avuta il 23 novembre quando l'avvocato Indraccolo è stato interrogato dalla Commissione parlamentare inquirente. Al presidente della SACA, che nel '71 (l'« anno delle bustarelle ») ottenne dalla Lockheed le commesse di lavoro corrispondenti alle « compensazioni industriali » previste dal contratto di vendita degli Hercules all'Italia, i commissari dell'Inquirente hanno chiesto se a suo tempo aveva saputo della riduzione delle commesse da 18 milioni di dollari da appena un terzo di tale cifra. Indraccolo ha risposto di sì.

Val la pena a questo punto, riscriverla la storia di profitti e di ricatti » della SACA.

Il 18 dicembre viene firmato il contratto di vendita degli Hercules tra la Lockheed e il Governo italiano. Qualche giorno dopo, precisamente il 15 gennaio 1971, negli USA viene sottoscritto il subcontratto (perché collegato al primo), che porta il numero 01 71 049, per la costruzione di parti dell'aereo Tristar, entro il 1975, per un ammontare di 9 407.490 dollari soltanto per il costo del lavoro.

Per le prime 25 serie di L 1011 la SACA provvede unicamente allo assemblaggio di particolari precedentemente costruiti negli USA. E' la fase di rodaggio alla quale seguirà quella della produzione vera e propria che, però, sarà sempre incompleta e con tempi più lenti di quelli inizialmente previsti dal subcontratto anche perché a Brindisi mancano gli impianti che solo avrebbero consentito di produrre il grosso del lavoro (fresatura chimica e ossidazione).

Quegli impianti l'avv. Indraccolo acquista utilizzando circa due miliardi di una nuova società che, nel frattempo, si era costituita e di cui era presidente, la Nuova SACA Motori. E' un altro capitolo di questa storia di speculazioni. Fin dal 1970, infatti, era prevista a Brindisi, nell'ambito dei programmi di intervento della FIAT nel Mezzogiorno, la realizzazione di uno stabilimento per la costruzione di motori di aviazione e « marinizzazione » di motori a turbina. L'insediamento industriale, per un investimento di circa 18 miliardi, avrebbe compensato, secondo i piani approvati dal CIPE, l'occupazione di 1000 lavoratori. Fatto sta che la Nuova SACA Motori, società con la partecipazione della FIAT (che possiede l'80 » del pacchetto azionario), ottiene un finanziamento dalla Cassa per il Mezzogiorno pari al 60 » dell'investimento globale previsto per 18 miliardi. Ma i 1000 nuovi posti di lavoro restano fantasma in quanto l'avv. Indraccolo (che, appunto, è presidente sia della SACA che della Nuova SACA Motori) dispone il passaggio di centinaia di lavoratori dipendenti della SACA al nuovo stabilimento. Nel 1973 l'operazione è completata e, nonostante la cerposta unitaria denuncia del PCI di parlamentari Stefanelli, Record, Angelini, Foscarini e Pascariello presentano una interrogazione che, come tutte le altre che riguardano la SACA, resterà senza risposta, il Governo non interviene.

Ma torniamo indietro. Il 30 marzo 1972 la Lockheed invia alla SACA una modifica al subcontratto. Si tratta dell'« emendamento n. 1 » con il quale il contratto, inizialmente di 9.407.490 dollari, viene esteso a 18.500.00 dollari. A prima vista sembrerebbe un contratto vantaggioso. In effetti non lo è in quanto nei 18.500.000 dollari sono inclusi tutti i materiali (forniti prevalentemente dalla stessa Lockheed) e le spese che precedentemente non figuravano e, nel contempo, si prevede una riduzione delle ore di lavoro.

Non solo: nell'emendamento si afferma che « la Lockheed conferma che nel caso il lavoro di produzione dell'L 1011 sia insufficiente a raggiungere l'importo totale di 18.500.000 dollari » si provvederà a dare « alla SACA altre commesse di lavoro similari sino ad un totale di 18.500.000 dollari ». E' la prima avvisaglia che qualcosa non va: la riduzione del Tristar.

L'19 marzo 1974 arriva a Brindisi il direttore della sezione materiali della Lockheed per un esame dello stato dei lavori. Emerge che gli impianti necessari alla costruzione delle parti di cui all'L 1011 non sono stati ancora approntati, e il timore » della Lockheed decide di riportarsi negli USA le relative attrezzature. A Brindisi restano soltanto i macchinari per l'assemblaggio dei pezzi. Gli impianti, però, vengono allestiti qualche mese dopo presso lo stabilimento Nuova Saca Motori (che di lì a poco diventerà Motoravio Sud perché la FIAT rileverà l'intero pacchetto azionario).

Mancando sia le attrezzature che il lavoro gli impianti restano fermi. E ancora oggi si vede l'assurdo di impianti modernissimi, di altissimo livello tecnologico che restano inutilizzati in quanto mancano donde commesse.

Si arriva al 1975 quando, il 7 aprile, l'avv. Indraccolo si reca a Marsetta per una verifica di quanto si è fatto fino al '75 e per estendere l'accordo fino al '78. Viene firmato un « memorandum of agreement » che, se specifica « revisiona quanto previsto nel definitivo subcontratto numero 01-71 049». Si stabilisce che la Lockheed pagherà complessivamente (comprese quindi, le ulteriori lavorazioni fino al 1978) dollari 6 838 835, e mentre lavorazioni per 9 milioni 407.490 dollari sarebbero dovute già essere eseguite, saranno invece da completare fino, appunto, al 1978. Ma non basta: perché è vero che si faranno lavorazioni per 6 838 835 dollari, ma con costo orario raddoppiati e, quindi, con ore di lavoro effettivo notevolmente diminuite.

E', di fatto, un contratto capestro per la SACA. Ma l'avvocato Indraccolo il 10 aprile lo firma, senza rivendicare il rispetto della clausola fissata dall'« emendamento numero 1 » del 1972 in cui la Lockheed si assumeva l'onere di commesse di lavoro sostitutive.

Intanto il padrone della SACA ha avviato in Italia trattative segrete per la cessione dell'azienda all'Efim Augusta mettendo sul piatto della bilancia un « portafogli di commesse » che, in realtà, non esiste più. Il prezzo richiesto dall'avv. Indraccolo, secondo la *Gazzetta del Mezzogiorno*, è di ben 40 miliardi di lire. Lo stabilimento in effetti: — affermano qualificati tecnici — non vale neppure un decimo di tale cifra. Alla luce dell'accordo di aprile il tentativo di vendita della fabbrica appare come una vera e propria truffa.

Il negoziato tra l'avv. Indraccolo e l'Efim - Augusta, nonostante lo scambio di proposte di contratto, salta. A questo punto il padrone della SACA tenta di forzare la mano con le provocazioni, i ricatti e le minacce con l'evidente direttiva di portare in porto l'operazione speculativa. La vertenza SACA nasce così e si sviluppa coinvolgendo la intera città.

Nel vivo delle trattative con il Governo l'avv. Indraccolo viene interrogato dalla Commissione inquirente. Il « caso SACA » scoppia con tutti i suoi risvolti. Dinanzi ai giornalisti Indraccolo si cosparge il capo di cenere. Dimentica però di dire di aver firmato quell'« accordo » che ridimensionava drasticamente la portata finanziaria del subcontratto sottoscritto nell'anno delle bustarelle ».

Perché? Cosa si nasconde dietro l'ufficialità di quel documento? Sono questi gli interrogativi che circolano insistentemente fra i 1000 lavoratori che, tre giorni dopo l'interrogatorio all'Inquirente, hanno occupato la fabbrica per una soluzione globale della vertenza ma anche perché si faccia piena luce e si individuino tutte le responsabilità di questo che ha tutta l'aria di essere un « affare » nell'« affare ».

Pasquale Cascella

Il dossier della Commissione d'indagine sull'inquinamento a Siracusa

Confermati ufficialmente tutti i disastri provocati dai veleni della fabbrica
E' scomparsa la fauna marina lungo la costa
Superati tutti i limiti di tollerabilità stabiliti da una legge già permissiva

Dalla nostra redazione

PALERMO, *dicembre*

Conferma ufficiale delle drammatiche denunce sull'inquinamento e sul disastro ecologico a Siracusa, nella zona cioè a più alta concentrazione di industrie chimiche e petrolchimiche di Italia. Viene da un *dossier* elaborato — al termine di un breve ma intenso sopralluogo — dalla Commissione pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione, presieduta dal compagno on. Giacomo Cagnes, dell'Assemblea regionale. La situazione è grave, per molti versi allarmante, ed è necessario un intervento urgente, sia legislativo che amministrativo, al fine di evitare l'ulteriore aggravarsi dello *status* ambientale nei suoi diversi comparti (atmosfera, acqua marina, acque freatiche, struttura idrogeologica, paesaggio, condizioni di vita umana fuori e dentro la fabbrica).

Ma scorriamo i capitoli di denuncia del *dossier*, soffermandoci punto per punto.

INQUINAMENTO ATMOSFERICO — Va notato innanzitutto che si sono superati i limiti di tollerabilità stabiliti dalla pur « permissiva » legge 615. La mancanza di controllo è pressoché totale: anzi le industrie della zona si trovano nella tipica — e comoda — condizione del « controllato che controlla se stesso ». Ne si ha la possibilità di misurare e valutare le medie orarie, che — a detta degli esperti — sono le uniche che contino veramente. Lo prova il caso di Porto Marghera, dove gli scarichi più massicci avvengono di notte.

« Molte aziende poi — continua la relazione dell'ARS — non hanno dotato affatto le fonti di scarico degli appositi filtri: il grado di manutenzione degli impianti è notevolmente scadente ».

INQUINAMENTO MARINO E DELLE ACQUE — Gli operatori industriali intervistati hanno manifestato ottimismo, ma la commissione è di tutt'altro avviso. Anche per le acque — non solo delle zone industriali, ma anche dei territori circostanti — la situazione è allarmante. Un solo esempio: c'è quasi la certezza che siano inquinate tanto le falde freatiche, quanto i corsi d'acqua.

Ha detto il sindaco di Augusta: « Il colore originale degli scogli è completamente cambiato, effetto della azione inquinante del materiale scaricato ».

Ma c'è di più. Lungo la costa è scomparsa la fauna marina, i fondali sono diventati un immenso deposito di liquami. Si pensi che le foci di Siracusa, Augusta e Melilli non sono dotate dei più elementari sistemi di depurazione. Manca perfino un elenco ufficiale delle aziende che scaricano sul mare.

DISSESTO IDROGEOLOGICO — Il capitale pubblico ha gravissime responsabilità nel disastro. La commissione dell'ARS conferma a questo proposito le denunce circa la politica idrica condotta dalla Cassa del Mezzogiorno nella zona, premiando di una volta durante questi anni dal nostro giornale.

Un notevolissimo processo di desertificazione delle campagne: una riduzione delle *produzioni agricole tradizionali* (limoni, arance, mandarini, mandorle) la dimezzata produttività degli alberi, di agrumi interessati da la atmosfera, la fine quasi definitiva della produttività dell'albero di ulivo, anche esso soffocato dall'inquinamento: ecco la allucinante descrizione degli effetti del progetto (quota 160 inserito nel progetto speciale n. 2 della Cassa) per la Sicilia orientale. Esso prevede l'accumulo delle acque del l'Anapo nella diga di Cassaro, l'accumulo delle acque dei torrenti Marsellino e Cantera nel serbatoio della diga Ortigastro, la captazione, l'accumulo e il convogliamento delle acque invernali del Simeto e degli altri torrenti nella zona di Lentini, con la ricostruzione dello antico bacino, prosciugato da anni.

In tale progetto, già finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno per un importo di 15 miliardi [illegible] — impressione — [illegible] la commissione — [illegible] tenuto conto dei bisogni di una popolazione in continua crescita, [illegible] fabbisogni idrici [illegible] del agricoltura.

PAESAGGIO E ARCHEOLOGIA — E' [illegible] la [illegible] insensata [illegible] pesante [illegible] anche [illegible] altra previsione relativa ad un mezzomobile di rilevamento: nel 1955 ha tagliato cento milioni da 125 previsti.

LA SALUTE IN FABBRICA — Non serve nessun commento. Basteria per avere un'idea precisa della gravità inaudita della situazione, scorrere i dati riportati dalla tabella sulla situazione infortunistica che pubblichiamo qui a fianco. Un solo dato: nel 1971 gli infortuni nelle aziende sono stati 5549, di cui 15 mortali.

IL CASO ANILINA — In seguito alla esplosione della polemica sul progettato impianto della anilina della Montedison, la relazione redatta dai professori Carozzia, Bonino ed Alaimo per la Provincia di Siracusa ha rilevato che « alcune delle industrie presenti a Priolo Melilli provocano emissioni del tutto intollerabili che vanno individuate e su cui vanno applicate le sanzioni più gravi ». Dopo aver richiamato questa allarmante dichiarazione degli scienziati, la commissione sottolinea « senza che riguardo alla progettata centrale termoelettrica dell'ENEL di Melilli [illegible] e più precisabile l'impegno dell'ente di Stato di utilizzare per il funzionamento dello stabilimento combustibile a basso tenore di zolfo ».

Fin qui, per sommi capi, le denunce contenute nel *dossier* elaborato dalla commissione dell'ARS.

Ora le proposte. Si parte dalla esigenza, ormai indilazionabile, di approntare una legge regionale « contro i veleni ». Per ora, quale primo intervento efficace, la commissione chiede una rigorosa applicazione delle norme contenute nella vigente legislazione in materia di inquinamento.

Inoltre occorre perseguire ad una regolazione che punti al controllo dei inquinamento atmosferico mediante la misurazione degli scarichi, tale fase dell'emissione. Da non dimenticare l'esigenza di effettuare un censimento di tutti gli scarichi sia nell'atmosfera che nelle acque.

Infine resta urgente la predisposizione da parte del governo regionale di un « doneo provvedimento legislativo che — rimarca la commissione — copra gli spazi delle leggi nazionali, le quali, con norme di rimando, attribuiscono alle Regioni alcune competenze fondamentali ad esempio la redazione dei piani generali di risanamento delle aree, la direzione del sistema di controllo degli scarichi e degli inquinamenti, ecc. »

Un discorso organico, quindi, questo aperto dalla commissione dell'ARS. Si tratterà ora di non farlo restare sulla carta: deve cominciare a camminare e ha quindi bisogno di solide gambe. La pressione delle forze democratiche e la mobilitazione dei lavoratori e dei sindacati dovranno farle funzionare.

v. va.

L'escalation degli infortuni

Anno	Infortuni	Infortuni mortali
1954	2554	14
1955	2435	8
1956	2502	17
1957	3788	19
1958	4766	22
1959	5004	27
1960	4781	14
1961	4766	14
1962	4486	18
1963	4376	24
1964	4942	23
1965	4049	25
1966	4111	12
1967	4064	11
1968	5718	19
1969	5383	21
1970	5313	23
1971	5549	15
1972	4928	19